

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE

8

*Direttore*

**Ferdinando BRANCALEONE**  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

*Comitato scientifico*

**Gianfranco BUFFARDI**  
Istituto Italiano di Scienze Umane ed Esistenziali – ISUE

**Fabio GABRIELLI**  
School of Management – Università LUM Jean Monnet

**Antonio Gioacchino SPAGNOLO**  
Università Cattolica del Sacro Cuore

**Pietro GRASSI**  
ISSR all' Apollinare – Pontificia Università della Santa Croce – Roma

*Comitato editoriale*

**Lisa DE LUCA**  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

**Francesca GUERCIO**  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

**Valeria SALSÌ**  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

**Valentina TETTAMANTI**  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

## NOETICAMENTE

### ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE



Che cosa posso sapere?  
Che cosa devo fare?  
Che cosa mi è dato sperare?  
Che cosa è l'uomo?

Immanuel KANT

“NoeticaMente”, collana curata dal Centro Ricerche Noetiche (CRN), promuove materiale afferente all’ambito dell’antropologia neo-esistenziale; orientamento, quest’ultimo, che considera l’uomo come “Singolo” (quindi come essere unico e irripetibile) e, al tempo stesso, come parte di un “Tutto”, con il quale è costantemente interconnesso. Lo studio della natura umana, quindi, non può prescindere dallo studio dell’ambiente in cui l’uomo vive e con il quale ha un legame inscindibile. Ambiente nel quale il “Singolo” si trova, inevitabilmente, in relazione (oltre che con il “Mondo”) con l’“Altro”.

Emerge quindi l’importanza di uno studio dell’uomo capace di coglierne la pluridimensionalità, schematizzabile nelle tre dimensioni di “soma”, “psiche” e “nous”.

I più recenti studi in ambito antropologico neo-esistenziale mostrano la necessità di mantenere una prospettiva multidisciplinare che possa avvalersi, in uguale misura, del contributo delle discipline umanistiche e di quelle scientifiche per sviluppare una visione “meta-disciplinare”, capace di moltiplicare i punti di vista sull’uomo, evitando la settorializzazione e la staticità a cui essa può portare.

È da sottolineare, in tale ambito di considerazioni, l’importanza della “dimensione noetica” dell’esistenza: essa rappresenta la caratteristica distintiva dell’uomo, quel *quid* in più che lo differenzia da ogni altro essere vivente.

L’approccio neo-esistenziale ha visto inoltre la sua applicazione nei diversi ambiti delle professioni di aiuto, per i quali sono stati sviluppati strumenti in linea con i principi di tale approccio.



# la Bussola

Copyright © MMXXI

[www.labussolaedizioni.it](http://www.labussolaedizioni.it)  
[info@labussolaedizioni.it](mailto:info@labussolaedizioni.it)  
0039 06 87646960

ISBN 979-12-80317-16-2

I edizione: gennaio 2021

Ferdinando Brancaleone

**Confronti antropologici**

Scienza, epistemologia e pratica buddhista



la Bussola



## Indice

- 9    *Introduzione*
- 13   *Capitolo I*  
*Colloquio introduttivo*
- 17   *Capitolo II*  
*Gli Abhidharma*
- 23   *Capitolo III*  
*La Mente*
- 31   *Capitolo IV*  
*La Consapevolezza*
- 35   *Capitolo V*  
*Fattori mentali*
- 41   *Capitolo VI*  
*Funzioni cognitive*
- 47   *Capitolo VII*  
*Funzioni “affettive” ed “emozioni”*
- 53   *Capitolo VIII*  
*I “rimedi”*
- 61   *Capitolo IX*  
*“Emozioni” a confronto (Occidente versus Oriente)*

8	<i>Indice</i>
69	Capitolo X <i>Riflessioni e Confronti</i>
93	Capitolo XI <i>Ulteriori confronti: scienza e pratica buddhista</i>
103	Capitolo XII <i>Implicazioni e integrazioni</i>
109	Capitolo XIII <i>Interrogativi</i>
137	Capitolo XIV <i>Prospettive “in prima persona”</i>
149	Capitolo XV <i>Conclusioni: conoscenza e valori</i>
155	<i>Addendum</i> <i>Dalla Neurofenomenologia alla Neuro-Noetica</i> <i>(Riflessioni antropologiche neo-esistenziali)</i>



## Introduzione

Un giorno, come spesso mi è capitato in passato, ho avvertito l'impulso ed il bisogno di prendere un Volume dalla mia libreria e di cominciare a rileggerlo.

È una strana sensazione! Difficile da esprimere, ma intensa e pervadente. Come se in quel momento “sentissi” nel profondo che qualcosa è maturato in me. Che ormai (e finalmente!) sono pronto. Posso “procedere oltre”, attraverso la ri-lettura. Oltre ciò che ho già acquisito ed assimilato in passato.

Il libro (nell'edizione originale: *The Dalai Lama at MIT*) in italiano aveva come titolo “Il Buddha in laboratorio: dialoghi fra il Dalai Lama e la scienza sulla natura della mente”. In sostanza, il testo contiene il resoconto di un incontro organizzato dall'Istituto Mind and Life presso l'Auditorium Kresge, nel campus del Massachusetts Institute of Technologies (MIT), dal titolo *Indagare la mente*.

Riprendendolo e cominciando a rileggerlo, mi è tornato alla mente un saggio del filosofo francese François Jullien, dal titolo *Une seconde vie*<sup>1</sup>. Ricordo bene la dedica che Jullien volle porre al suo volume: “*A chi sa leggere una seconda volta*”. Mi lasciò sorpreso, quella dedica. Incuriosito e sorpreso!

Le “dediche”, di norma, tendo a considerarle poco (quasi un “sovrappiù”). Ma quella dedica (non so perché) aveva attirato subito la mia attenzione. Mi piaceva!

A livello subliminale, quelle parole (... *leggere una seconda volta*)

1. F. JULLIEN, *Une seconde vie*, Edition Grasset & Fasquelle, 2017, ed. it. *Una seconda vita. Come cominciare a esistere davvero*, Feltrinelli, Milano 2017.

ricordo che accompagnavano la mia lettura del libro di Jullien, fino a quando, al nono capitolo, mi hanno “fulminato”. Finalmente ne avevo inteso e compreso (più compiutamente) il senso. Fulminante e illuminante!

*Rilettura, ripresa, re-impegno*, questo il titolo del nono capitolo, attraverso la cui lettura rammento che ebbi modo di percepire ed assaporare il succo di un pensiero (profondo), con cui sentivo di vibrare in sintonia: la “ri-lettura” di un testo come metafora di una “ri-presenza” della propria esistenza, in un “re-impegno” esistenziale, per *cominciare a esistere per davvero*.

La “Ri-lettura”.

«Quando si legge per la prima volta si resta appesi al filo di ciò che si sta leggendo»: queste le parole con cui Jullien dava inizio al capitolo.

Durante la prima-lettura prevale (di norma) la curiosità di “sapere come va a finire”. Si è “spinti a voltare pagina”, in attesa di un “dopo” che conduce più lontano”. In questo senso, la prima-lettura è “prospettiva ed esplorativa”. Al “piacere della scoperta” non corrisponde ancora la capacità di “misurare” (dare *misura* e *spessore*) a ciò che si viene a “scoprire”.

Che cosa tende ad accadere, invece, in occasione di una ri-lettura o “seconda lettura”?

Nel “silenzio” del tempo trascorso dopo la prima-lettura, che cosa è *decantato*, che cosa si è *ricongestito*? Quali “desideri”, “mancanze”, “oblii”, “attese”, hanno (sub-liminalmente) sollecitato la “ri-presenza” di quel testo (la sua ri-lettura)?

In altre parole, che cosa si è “capitalizzato” e “ramificato” dentro di me (e ... a mia insaputa!), in maniera tale che *adesso* io vi ri-cerchi qualcosa *di più* (*più-preciso*, *più- pregnante*, *più-valido*, *più-nuovo*)?

Se sento il bisogno di (e la spinta a) ri-leggere, molto probabilmente è perché è emerso dal profondo un “interesse”, in quanto, come afferma Jullien, “... *la ri-lettura non è una ripetizione, non riproduce la prima lettura, non la duplica ma la dispiega*”. L’attenzione è stata ri-destata! Al punto tale che, ri-leggendo, posso avere la sensazione (strana ed esaltante) di leggere-per-la-prima-volta.

D'altronde, non essendo più pressata dall'esigenza di "voltare pagina", la ri-lettura non risulta più proiettata-in-avanti (come lo era, invece, la prima-lettura). Non risulta più connessa alla (e gravata dalla) esigenza di conoscere quanto segue o dall'interrogativo sul "come andrà a finire?".

In realtà, quando è veramente tale, la "seconda-lettura" non è (più) impaziente, quanto piuttosto "assaporante". In tal modo, molto spesso dettagli (minimi e, prima, neanche notati) risaltano, si precisano, assumono rilievo e spessore.

D'altra parte, come afferma Jullien, «... è solo quando *ritorno*, che emerge un interesse».

Ri-leggendo, quindi, si è portati ad "interrogare" in maniera maggiormente attiva, profonda, pregnante. Perciò, se la prima-lettura risulta "assimilativa" (ric conducendo il testo al *conosciuto*, per poterlo comprendere), la ri-lettura si dispiega e guadagna in "radicalità" e "novità", in quanto attraverso essa ha luogo uno *sprigionamento* (termine molto "caro" a Jullien), frutto ed espressione di un'acquisita *lucidità* (altro termine a lui particolarmente caro). Appunto attraverso la "decantazione" della lettura-precedente, una acquisita *lucidità* permette di accedere meglio al "profondo" e di lasciare *sprigionare* più compiutamente la "ricchezza" (e, nel contempo, la "singolarità") del testo ri-letto, attraverso il *miracolo della sintonia* tra chi legge e chi quel testo ha scritto.

Ed è appunto il "miracolo della sintonia" che ho avvertito nel mio intimo alla ri-lettura de "*Il Buddha in laboratorio*", curato da Anne Harrington (storica della scienza, specializzata in neuroscienze) e Arthur Zajonc (docente di fisica e ricercatore presso il Max Planck Institute).

I due curatori del testo hanno riportato, commentato e approfondito quanto emerso durante l'undicesimo incontro scientifico interculturale, tenuto nel settembre del 2003 a Cambridge nel Massachusetts e organizzato dal *Mind and Life Institute* (ad oggi sono ben 34 gli incontri organizzati annualmente dall'Istituto; essi vanno sotto il nome di *Dialoghi di Mind and Life*).

L'incontro verteva esplicitamente sulle idee del neuro-scienziato Francisco Varela e sul suo intento metodologico ed epistemologico di orientare le "scienze della mente" e le neuroscienze verso nuovi

e più “radicali” orizzonti. E proprio di Varela, della sua *Neurofenomenologia* (e dei suoi potenziali rapporti con l’Antropologia neo-esistenziale) mi stavo interessando quando (“per caso”!?) ho individuato nella mia libreria quel volume (di cui ricordavo veramente molto poco) ed ho sentito (per “sincronia”, direbbe Jung) l’*impulso* a ri-leggerlo dopo alcuni anni dalla mia precedente prima-lettura.

Da tale ri-lettura è scaturita prima di tutto la stesura dell’articolo posto in appendice al presente volume, e poi l’ulteriore “necessità” di dare forma ad un “dialogo interiore”, attraverso cui chiarire a me stesso quanto negli anni avevo maturato circa il rapporto tra antropologia, epistemologia, scienza occidentale e pratica buddhista.

Ed appunto la “forma” del *dialogo* mi è parsa quella maggiormente idonea a rappresentare quanto avevo in animo di chiarire a me stesso e, quindi, di proporre a chi desidererà leggere quanto è emerso dalle mie riflessioni e considerazioni. *Dialogo* fra due “parti” di me (Roberto Assagioli le avrebbe denominate *sub-personalità*), che, se pur differenti e talora anche in contrasto, hanno trovato una “composizione”, una “integrazione” ed un “accordo”, a mano a mano che procedevo nella stesura di questo libro, che affido alla stampa e che (mi auguro) possa essere di una qualche utilità a chi vorrà leggerlo e (perché no?) ri-leggerlo.

La mia, in conclusione, non vuole essere se non una “testimonianza”.

Testimoniare ciò che per me ha assunto il significato e la pregnanza di una *Existenz-Erhellung* (“rischiaramento dell’esistenza”), che Karl Jaspers poneva a fondamento di ogni *autentico esistere*, per un progressivo *rilancio-della-vita* e possibilità di una continua *seconda-vita*, verso un Orizzonte ed un Oltre, che possa offrire un senso a questa dimensione dell’esistenza, che (spesso... forse *troppo spesso*) un senso sembra non avere.

... Per potere una mattina, finalmente, quando scosto la tenda dalla finestra ... cominciare a vedere levarsi, dal fondo della notte, ciò che può essere un mattino. Un mattino “in più”, ma che emerge dal mondo, pur procedendo dal mondo, tale come non l’avevo mai visto... (François Jullien).